

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Giogo dolce e peso leggero (Mt 11,25-30)

La pesantezza non è da Dio

DON JACOPO

Matteo, capitolo 11, dal versetto 25 al 30. Che cosa sono cinque versetti, cinque frasi piuttosto brevi, cinque righe di parole? Si leggono e si ascoltano in meno di un minuto, sembrerebbero destinate a non lasciare il segno. In questo caso poi non sono nemmeno parole particolarmente toccanti nell'immediato, non è una parabola brulicante di vita che fa comparire con vivido realismo volti, luoghi e incroci decisivi delle nostre scelte. Sono cinque versetti di vangelo e quindi siamo anche - essendo vangelo - nel punto più lontano possibile dall'oscuro magnetismo dello slogan. Che fare per ascoltare, per udire il vangelo come

buona notizia scatenante libertà e speranza, che fare per non limitarsi ad alzarsi in piedi durante la loro lettura, magari pensando ad altro? È fruttuosa la cara vecchia artigiana fatica del leggere, rileggere, meditare, ascoltare interiormente e chiedersi quali parole e in quale punto della nostra vita si avvicinano di più a noi, ci visitano. Si notano almeno due contatti ravvicinati e possibili. Il primo si chiama *piccolezza*. Dice il vangelo, oggi: "quando siamo piccoli comprendiamo cose che quando siamo grandi non comprendiamo". Non si tratta di anagrafe, non si tratta del ritrito elogio della presunta innocenza di quando eravamo bambini. Qui si parla di un'altra piccolezza, quella della nostra

creaturalità umana, che ci coinvolge a tutte le età. Se vogliamo capire qualcosa di non banale, dobbiamo partire dalla incontestabile verità della nostra piccolezza: siamo piccoli, piccoli così, tutti, nessuno escluso. Non ci piace ricordare la nostra piccolezza di creature enigmatiche e piccole. Eppure il cielo è lì giorno e notte a ricordarcelo quanto siamo piccoli, immensa finestra sull'infinito, sul mistero, sul cosmo. Il cielo ci sovrasta, ma noi non lo guardiamo più e così non ci facciamo guardare da lui. Non se ne parla di lasciarsi educare dal cielo alle proporzioni delle cose e della vita, non se ne parla di farsi educare dal cielo alla misura, non se ne parla di irrorare la nostalgia di Dio guardando il cielo. Alzare gli occhi al cielo è sconsigliato: sguardo fisso in basso e via a contemplare il marciapiede. Per noi moderni il cielo è solo una questione di previsioni del tempo, se ploverà o no, il cielo per noi è tutto lì. Che tristezza. C'è oltre alla piccolezza del nostro essere formiche piccolissime che formicolano su un granello di sabbia appeso all'infinito, c'è anche la piccolezza come stile, ovvero il non praticare, il non cercare la grandiosità, che produce prima o poi il retrogusto tossico dell'accanimento, dell'infierire sui piccoli. Piccolezza come realismo, non come condanna all'irrelevanza: le formiche sono pur sempre capaci di grandi cose. Quando ci facciamo grandi, quando sovrastiamo gli altri, comprendiamo ben poco della realtà. Un secondo contatto con la nostra vita, in particolare vita di persone credenti, è nella parola *leggerezza*. Che liberazione nel vangelo di oggi: "il mio giogo è dolce, il mio peso leggero". Viene da Dio tutto ciò che si porta in spalla con dolcezza, con leggerezza. Viene da Dio chi ci porta in spalla con il sorriso, chi ci

sopporta con dolcezza facendo finta di portare pesi leggeri (anche se noi siamo molto, molto pesanti). Esattamente il contrario di quello che dicono le persone zelanti e rigide nella religiosità senza vangelo - che noi italiani ben conosciamo - quella religiosità senza vangelo che mai benedice e sempre maledice: che pesanti quelle e quelli così. Il vangelo oggi ci dice che non vengono da Dio. Tutti noi ci imbattiamo in queste forme di pervertimento del cristianesimo, persone pesanti, pesantissime, che abbattano e non rialzano, che imprigionano e non liberano, persone mai dolci, mai soavi. Che pesantezza certi stili catechistici, certi linguaggi religiosi, certi toni vocali di preghiera, certi modi di proclamare le letture in chiesa, certe posture clericali austere, da tribunale spietato: che fine ha fatto il "giogo dolce e soave" del vangelo? Sembra non pervenuto - questo vangelo, anzi *il* vangelo - in certi ambienti cattolici. Non solo ciò che viene da Dio non è pesante dice oggi il vangelo, ma nemmeno chi viene da Dio è pesante, cioè chi viene da Dio non schiaccia - se viene da Dio - non opprime, non suscita né ansia né angoscia, ma è addirittura dolce e leggero. Che liberazione, che aria fresca, che profumo di vita, che buona notizia in questi cinque versetti di vangelo. C'è anche un altro aspetto che la leggerezza evangelica suggerisce: equipaggiamento leggero, zaino con poche cose, la fede cresce per liberazione, alleggerimento, non per accumulo. Il giogo dolce - contraddizione in termini che solo il vangelo autorizza a immaginare - e il peso leggero sono il tratto distintivo dei desideri di vita più belli, sono lo stile di vita di chi viene da Dio, sono il suo stile inconfondibile. Alla faccia di tutti i pesantoni.

La Chiesa con il grembiule

DON AURELIO

Che bello il sogno di Giacobbe: una scala che collega cielo e terra (Genesi 28,10). Nel 60° anniversario del Concilio vaticano II, dopo 10 anni del pontificato di Papa Francesco, a trent'anni dalla morte di Mons. Tonino Bello e nel 1710° anniversario dell'editto di Costantino (313 d.C.), riflettiamo sulla chiesa che sogniamo. Sogniamo una chiesa libera dal potere politico: 'Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio' (Matteo 22,21). È finito il regime di cristianità, che ha certamente lasciato in dote un certo patrimonio di valori cristiani, ma ha raffreddato la profezia, la parresia e il coraggio della chiesa. Sogniamo una chiesa non referenziale ma estroversa, libera dal potere temporale, coscienza critica, senza clericalismo, nella quale non ci sono alcuni di serie A e altri di serie B. Vescovi e preti non devono collocarsi al di sopra, ma all'interno del popolo di Dio per servire. I laici non si devono considerare minorenni, 'preti mancati', delegati del clero, perché fin dal battesimo partecipano dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale, senza maschilismi ma valorizzando la donna. Sogniamo una chiesa povera e amante dei poveri, non per ideologia o per demagogia, ma per essere fedele al Vangelo: le improvvisazioni sentimentali e i gesti pubblici per nascondere una vita amante del consumismo, del benessere e della ipocrita complicità con i ricchi, non sono condivisibili. Apparentemente appassionati all'impoverimento della chiesa per nascondere una vita a livello personale 'da ricchi' e nello sfarzo, spesso raggiunto in modo ingiusto, rubando anche ai fratelli poveri e allo Stato, non pagando le tasse. Chiediamo perdono per le complicità di troppi peccaminosi silenzi e per la personale pigrizia nel dedicare tempo doverosamente alla competenza e allo studio. Sogniamo una chiesa serva della comunione e della sinodalità: chiesa del grembiule (cfr. Tonino Bello). Sogniamo una chiesa dove sia bello trovarsi e stare insieme, dove si possa dire: 'Qui si respira un clima di comunità, di famiglia, di casa...'. Non comunità chiuse nelle affinità di élite di amiconi plagiati e adulatori, che tendono ad escludere, ma comunità umili e aperte, di belle persone con umanità affascinanti, cariche di speranza e di serenità. Sogniamo una chiesa nella quale nessuno è lontano da Dio e nessuno viene allontanato. Sogniamo una chiesa a servizio del dialogo fraterno per incontrarsi e non per scontrarsi, facendo la verità nella carità. Sogniamo una chiesa che accoglie anche i diversamente pensanti o dissenzienti, che crede nel pluralismo non come iattura, bensì come ricchezza; in fondo la chiesa è un giardino tanto più bello quanto più ricco di varietà di fiori. Ovviamente le idee con gli anni cambiano, ma non i nostri ideali. Tutti, credenti e non credenti, possano sentire la chiesa come casa propria: una casa di misericordia. Sogno una chiesa nella quale non c'è spazio per nessun gruppo di potere, per nessuna lobby. Sono convinto che la chiesa nei prossimi anni debba tirare fuori ancora il suo meglio.

Leggerezza

Alcuni passaggi in sintesi tratti da "Sei lezioni per il prossimo millennio", di Italo Calvino

Non che il peso non abbia le sue ragioni, ma ho molte cose da dire sulla leggerezza, forse di più. Perseo riesce a sconfiggere - unico - la Medusa, grazie ai sandali alati, che lo rendono leggero. Non solo: per uccidere il mostro egli fa riferimento ad un'immagine riflessa, leggera, senza la pesantezza della materia, ma reale. Dal sangue della Medusa nasce Pegaso, il cavallo alato, leggero anche lui. Veniamo a Milan Kundera e al suo romanzo "L'insostenibile leggerezza dell'essere", ovvero un'amara constatazione dell'Ineluttabile Pesantezza del Vivere: non solo della condizione d'oppressione disperata che è toccata in sorte al suo sventurato paese, ma d'una condizione umana comune. Il peso del vivere per Kundera sta in ogni forma di costrizione: la fitta rete di costrizioni pubbliche e private che finisce per avvolgere ogni esistenza con nodi sempre più stretti. Oggi ogni ramo della scienza sembra ci voglia dimostrare che il mondo si regge su entità sottilissime: come i messaggi del Dna, gli impulsi dei neuroni, i quarks, i neutrini vaganti nello spazio dall'inizio dei tempi. La seconda rivoluzione industriale non si presenta come la prima con immagini schiaccianti quali presse di laminatoi o colate d'acciaio, ma come i bits d'un flusso d'informazione che corre sui circuiti sotto forma d'impulsi elettronici. Le macchine di ferro ci sono sempre, ma obbediscono ai bits senza peso. Nei momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza, penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel sogno o nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica. Le immagini di leggerezza che io cerco non devono lasciarsi dissolvere come sogni dalla realtà del presente e del futuro. Se volessi scegliere un simbolo augurale per l'affacciarsi al nuovo millennio, sceglierei questo: l'agile salto improvviso del poeta-filosofo, che si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza, mentre quella che molti credono essere la vitalità dei tempi, rumorosa, aggressiva, scalpitante e rombante, appartiene al regno della morte, come un cimitero d'automobili arrugginite. Esiste una leggerezza della pensosità, dobbiamo praticare e cercare la leggerezza della pensosità, quella leggerezza che consente il compimento di una parola non irrilevante: esistere.

Luglio e Agosto - Ogni Domenica ore 21.00

Santa Messa sul Sagrato parrocchiale